

Retorica e costruzione del consenso in Tucidide: il caso di Mitilene

Nicola Cusumano

Università degli Studi di Palermo
nicola.cusumano25@unipa.it

Abstract In his account of the Peloponnesian war, Thucydides explicitly insists on some dilemmas linked to the wider matter of deliberative process: in particular, the relationship between nature, profit and justice, truth and lie, speech and action. The story of the uprising of Mytilene is particularly useful, intertwining the antilogy between the two speakers (Cleon and Diodotus) with the so-called *metanoia*: the Athenian deliberative rethinking puts on focus the complex problems of the building of consensus in the democratic decision-making processes. Here we examine only one point of the two rich and articulate speeches: the opportunity of discussing again what has been already decided in a correct way from a procedural point of view. The assembly's debate allows to put on focus the profile of a perfect "decision-maker", which is sketched by both speakers in a different manner. To the harassment of Cleon on the necessity of keeping unchangeable undertaken decisions, Diodotus opposes the necessity of a change of decision and thus of a deliberative reconsideration, for the sake of "eubolia" if it interests Athens. Thank to this Thucydides has the opportunity to highlight the difficult, but unavoidable, relation between consensus, probability and uncertainty, connecting their reasons to the intertwine of *logos* and *ergon* and tracing the limits of deliberative logocentrism.

Keywords: Peloponnesian War, Thucydides, Rhetoric, deliberative process, decision maker, rethink

Received September 2015; accepted April 2016.

History, Stephen said, is a nightmare from which I am trying to awake.
James Joyce, Ulysses

0. Introduzione

Nel secondo e nel terzo libro dell'opera di Tucidide troviamo in sequenza serrata una serie di unità narrative ad alta densità concettuale: dall'assedio e dalla successiva distruzione di Platea all'invasione dell'Attica, al *logos epitaphios* e al racconto della peste, seguiti dall'apologia periclea dell'impero e dal necrologio tucidideo di Pericle, fino alla ribellione di Mitilene e alla guerra civile di Corcira, che culmina da un lato nella celebre definizione del *polemos* come "maestro violento" (Tucidide III, 82, 2:

[...] ὁ δὲ πόλεμος [...] βίαιος διδάσκαλος¹, dall'altro nella constatazione desolata del sovvertimento del significato abituale delle parole che orientano gli uomini nella vita quotidiana (III, 82, 2-4), con cui lo storico sottolinea il processo di dissoluzione del linguaggio inteso, in termini heideggeriani, come sola e autentica “dimora dell'uomo” in virtù della sua capacità “nominativa” (HEIDEGGER 1995: 31; INTRIERI 2002; WHITE 2010).

Intrecciando parti diegetiche e discorsi diretti, lo storico salda queste tessere narrative in una rete di reciproci rinvii. La loro segmentazione e l'accurata giustapposizione rispondono ad una logica di amplificazione retorica e di moltiplicazione delle prospettive di analisi sul *logos*, sul suo valore di discorso persuasivo contrapposto al conflitto armato e sulla natura essenzialmente linguistica dei processi deliberativi, che sono alla base dei “meccanismi di presa di decisione” in democrazia. Tucidide insiste esplicitamente su alcuni nodi, come il rapporto tra natura, utile e giustizia, tra verità e menzogna, tra discorso e azione, tra politica e guerra, solo per accennare ad alcune delle questioni che fanno a tutt'oggi di questo storico un pensatore di grande potenza intellettuale. In particolare, risulta utile soffermarsi sul racconto della rivolta di Mitilene, che presenta un'architettura complessa, impossibile da seguire qui nel suo insieme. Mi limiterò, nella prima parte del mio intervento, a fornire un quadro sintetico dei principali snodi del racconto, mentre nella seconda parte proverò a focalizzare l'attenzione su alcuni punti critici che, a mio avviso, possono offrire elementi di riflessione al tema di questo incontro.

1. La rivolta di Mitilene: “dissonanza cognitiva” e resilienza

Il racconto tucidideo su Mitilene si articola in due tempi e un breve interludio. La prima sezione del racconto riguarda lo scoppio della rivolta, la reazione di Atene e la vana resistenza dei Mitilenesi. La seconda parte è dedicata invece alla tormentata storia della punizione dei ribelli sconfitti e contiene la celebre antilogia assembleare tra due oratori ateniesi, Cleone e Diodoto. Le due sezioni sono separate e al tempo stesso saldate da una cesura di fondamentale importanza concettuale, oltre che di grande impatto drammatico: si tratta di quella che Tucidide chiama *metanoia*, cioè la respiscenza deliberativa ateniese che genera appunto l'antilogia e introduce al nostro argomento.

Nell'estate del 428 a.C., all'inizio del quarto anno della guerra del Peloponneso, gli Spartani e i loro alleati effettuano l'ormai consueta invasione dell'Attica, mentre Atene è prostrata dagli effetti della peste e stremata dai costi crescenti della guerra (GOMME 1966: 252-255; HORNBLLOWER 1991: 382-384). Quasi simultaneamente, Mitilene, la principale *polis* dell'isola di Lesbo, membro autorevole e relativamente autonomo della lega delio-attica, cioè dello strumento politico-militare che è alla base del potere ateniese, coglie l'occasione per defezionare e al tempo stesso unificare con la forza l'isola sotto la propria leadership. È un colpo grave per gli Ateniesi, che reagiscono inizialmente in modo sorprendente (come accadrà ancora altre volte nel corso della guerra): non prendono sul serio la notizia, e anzi – dice espressamente Tucidide – prevale in loro la voglia che non sia vera: «μείζον μέρος νέμοντες τῷ μὴ βούλεσθαι ἀληθῆ εἶναι» (III, 3, 1; GOMME 1966: 253). Quasi con un atto di rimozione, gli Ateniesi entrano perciò in uno stato di “dissonanza cognitiva”: è una reazione di difesa ben nota agli psicologi sociali che la definiscono “paraocchi percettivo”, ossia una condizione che ostacola la percezione della realtà

¹ La traduzione dei passi qui citati è mia.

(FESTINGER 1957: 236-239). In altri termini, lo stress provocato dalle invasioni e il dramma sociale e morale della pestilenza tolgono lucidità al processo di valutazione e presa di decisione. I cittadini, che in quanto componenti dell'*ekklesia* sono anche "decisori", filtrano così le informazioni ignorando il segnale negativo, almeno finché l'evidenza dei fatti non induce infine gli Ateniesi alla resilienza, tanto da ricorrere (per la prima volta, sottolinea Tucidide III, 19, 1, «τότε πρώτον») ad una tassazione straordinaria sulla proprietà imposta a se stessi e agli alleati. Inizia da qui la descrizione delle operazioni militari: dopo una serie di assedi e sortite dagli esiti mutevoli e dopo il fallimento dei velleitari tentativi spartani di sostenerli l'arrivo dell'inverno isola i Mitilenesi, ormai bloccati per terra e per mare, finché, all'inizio della primavera, i Mitilenesi si ritrovano soli e senza viveri. La decisione, sostenuta da Saletto, inviato spartano nella *polis*, di armare il popolo per tentare un'ultima sortita si rivela infine una pessima idea: il *demos* si ribella e minaccia di consegnare la città agli Ateniesi. A quel punto anche il gruppo dirigente che aveva pianificato la defezione, per non restare escluso dalle trattative e pagare le inevitabili ritorsioni, aderisce alla resa: è siglato un accordo che congela ogni iniziativa ostile dell'esercito ateniese il tempo necessario affinché un'ambasceria di Mitilene raggiunga Atene insieme con i maggiori responsabili² e prenda atto delle decisioni che sulla rivolta delibererà l'assemblea dei cittadini, cioè lo spazio della deliberazione politica deputato alla formazione del consenso e alla presa di decisione, dove le opinioni si confrontano attraverso pratiche discorsive regolate. Dei discorsi pronunciati e dell'andamento del dibattito, tuttavia, Tucidide nulla ci dice, se non l'esito finale: l'assemblea decreta non solo di mettere a morte i Mitilenesi arrestati e portati ad Atene, ma di uccidere anche tutti gli altri cittadini indistintamente e ridurre in schiavitù le donne e i fanciulli (III, 36, 2). Questa prima deliberazione (βούλευμα) è assunta in un'atmosfera che Tucidide intenzionalmente descrive condizionata da uno stato psicologico di eccitazione (τῆς ὀρμῆς) e da un forte sentimento di rabbia (ὕπὸ ὀργῆς) verso i ribelli. Dallo smarrimento iniziale e dissonante provato allo scoppio della rivolta gli Ateniesi passano ora ad una reazione concitata e caratterizzata da una velocità esecutiva (κατὰ τάχος), qui connotata negativamente, attraverso l'ordine inviato al generale ateniese Pachete di eseguire immediatamente la sentenza. Questa parte del racconto prepara il lettore al successivo ripensamento (RAHE 1996: 114-115; FULKERSON 2008: 124; MARA 2008: 54), che appunto risponde al dilemma suscitato da questa prima deliberazione. Conviene seguire direttamente con le parole di Tucidide:

Ma il giorno dopo provarono subito una certa resipiscenza (μετάνοια), e si riconsiderò che era stata emessa una deliberazione crudele e grave (καὶ ἀναλογισμὸς ὡμὸν τὸ βούλευμα καὶ μέγα ἐγνώσθαι), cioè massacrare tutta una città intera piuttosto che coloro che erano responsabili. Non appena gli ambasciatori mitilenesi che erano presenti e gli Ateniesi che li appoggiavano ne ebbero sentore (ἤσθοντο), si adoperarono presso le autorità per sottoporre *di nuovo* (ἀϋθίς) al dibattito la questione: le persuasero con facilità dal momento che anche per costoro era evidente che la maggioranza dei cittadini voleva che si restituisse loro la possibilità di *deliberare nuovamente* (ἀϋθίς [...] βουλευσασθαι). Convocata subito un'assemblea, furono enunciati pareri diversi da ciascuno; e Cleone, figlio di Cleoneto, che aveva già in precedenza ottenuto con successo la pena di morte, e anche per gli altri aspetti era il più violento dei

² Lo spartano Saletto, rimasto intrappolato e arrestato (III, 35, 1-2), è ucciso subito al suo arrivo in Attica, verosimilmente prima ancora della convocazione dell'*ekklesia*.

cittadini (βιαιότατος), e in quel tempo di gran lunga il più dotato di capacità persuasive (πιθανώτατος) nei confronti del popolo, facendosi avanti di nuovo si espresse in questi termini (III, 36, 4-6).

Quel che val la pena di sottolineare è, in primo luogo, il fatto che *metanoia* e *analogismos*, cioè resipiscenza e riconsiderazione, si manifestano fuori dallo spazio deliberativo istituzionale, l'*ekklesia*. Solo dopo aver trascorso la notte (τῆ ὑστεραία) gli Ateniesi sembrano prendere coscienza che la deliberazione assunta è crudele ed enorme: la notte sembra dunque essere un tempo di incubazione “politica”, che però non riguarda il *koinon*, la cittadinanza considerata nel suo insieme e nella sua valenza istituzionale, bensì i cittadini considerati, per così dire, *extra ecclesiam*. In secondo luogo, l'ondeggiamento decisionale manifestato dagli Ateniesi è immediatamente percepito da coloro che erano stati evidentemente minoranza nell'assemblea del giorno prima e che avevano sostenuto una posizione “mite” nei confronti dei Mitilenesi. I magistrati si persuadono facilmente a concedere quanto richiesto, poiché anche a loro appare con chiara evidenza (ἔνδηλον) la volontà della maggioranza di avere nuovamente restituito il potere deliberativo (GOMME 1966: 298; HORNBLOWER 1991: 418-419).

Qui è da notare l'enfasi sulla sovranità dei cittadini, sostenuta dal gioco verbale tra *boulomenos* e *bouleusasthai*. I cittadini prendono dunque coscienza, attraverso la *metanoia* e l'*analogismos*, che con la precedente deliberazione non si colpivano i responsabili effettivi ma si annientava un'intera comunità eradicandola dalla mappa politica greca. È importante che sia questo il nocciolo della sequenza *metanoia/analogismos*: si tratta infatti di una considerazione che pertiene al tempo stesso al terreno del diritto e della morale.

2. I paradossi retorici di Cleone: “teatrocrazia” e fragilità democratica

Ma proprio questo è il terreno su cui si scontrano antilogicamente, nella nuova assemblea subito indetta, i due oratori Cleone e Diodoto. A questa coppia di discorsi vorrei adesso rivolgere l'attenzione perché, meglio di altre antilogie tucididee, può mostrare alcuni aspetti del meccanismo del discorso deliberativo e della costruzione del consenso. I due discorsi sono estremamente ricchi e articolati e sarebbe impossibile proporre qui un'analisi dettagliata. Mi limiterò perciò a segnalare un solo punto, che esamina l'opportunità di rimettere in discussione quanto già è stato deciso in modo proceduralmente corretto e al tempo stesso propone – da parte di ciascun oratore in modo diverso – il profilo del “decisore” perfetto. Il primo a parlare è Cleone:

Ma ciò che è più terribile di tutto è se non sarà fissato saldamente ciò su cui dovessimo deliberare e se non riconosceremo che una città che si serve di leggi meno buone ma immutabili (χείροσι νόμοις ἀκινήτοις) è più forte di quelle che ne hanno di migliori ma inapplicabili (ἀκύροις), che l'ignoranza unita alla moderata prudenza (ἀμαθία τε μετὰ σωφροσύνης) è più vantaggiosa della destrezza unita all'intemperanza (ὀφελιμώτερον ἢ δεξιότης μετὰ ἀκολασίας), e che gli uomini più semplici (οἱ τε φαυλότεροι τῶν ἀνθρώπων) governano le città molto meglio delle menti più sagaci (τοὺς ξυνετώτερους). Costoro, infatti, vogliono sembrare più sapienti delle leggi e prevalere sempre sulle questioni discusse nell'interesse comune, come se non potessero far mostra del loro pensiero in altre migliori occasioni, e perciò la maggior parte delle volte mandano in malora le città. Gli altri, invece, che non nutrono una speciale

fiducia nella propria sagacia (οἱ δ' ἀπιστοῦντες τῇ ἐξ αὐτῶν ζυνέσει), si considerano più ignoranti delle leggi (ἀμαθέστεροι μὲν τῶν νόμων ἀξιοῦσιν εἶναι) e meno capaci di criticare il discorso di chi sa parlare bene, ma essendo giudici imparziali piuttosto che contendenti in un agone, prendono perciò la giusta decisione nella maggior parte dei casi. Così dunque bisogna che facciamo anche noi, senza essere spinti dalla ricerca di virtuosismi e da una gara di astuzia intellettuale a consigliare voi, il popolo, in modo difforme persino dalla nostra stessa opinione (παρὰ δόξαν) (III, 37, 3-5).

Cleone delimita subito il terreno su cui giocherà la sua partita per il mantenimento della deliberazione assunta il giorno prima. La contrapposizione tra leggi immutabili (*nomoi akinetoi*) anche se imperfette e leggi buone ma prive di autorità vincolante (*nomoi akyroi*) si richiama ad un tema rilevante nel pensiero politico greco³: Una formulazione problematica della questione, sebbene in una prospettiva diversamente motivata, trova espressione efficace nella *Politica* di Aristotele (1269a 3-20):

in generale tutti gli uomini cercano non ciò che è tradizionale ma ciò che è bene (ζητοῦσι δ' ὄλως οὐ τὸ πάτριον ἀλλὰ τὰγαθὸν πάντες) [...] per certi aspetti non è la scelta migliore mantenere immutabili le leggi scritte (οὐδὲ τοὺς γεγραμμένους εἶν ἀκινήτους βέλτιον) [...] da un punto di vista è evidente (φανερὸν) che le leggi devono essere mutate (κινητέοι), ma da un altro punto di vista ancora il mutamento richiede molta cautela (εὐλάβεια).

La questione riguarda non solo il βούλευμα che provoca la resipiscenza, ma coinvolge anche il meccanismo stesso di presa di decisione, che uscirebbe indebolito dalla riapertura del dibattito su quanto è già stato deciso in modo proceduralmente corretto. Lo conferma il finale del passaggio di Cleone: la proposta migliore viene da coloro che non esibiscono la propria “virtù intellettuale” né la usano per prevalere in un agone; in un certo senso, i “poveri di spirito”, i φαυλότεροι, garantiscono meglio l’interesse comune perché più adatti a rispettare l’immutabilità delle leggi e perché restano, secondo il nostro oratore, su un piano di parità reciproca. In sostanza, quello su cui Cleone mette in guardia è il rischio implicito nelle doti persuasive, proprio quelle di cui Tucidide lo accusa di essere il maggior detentore, insieme con l’estrema violenza del carattere (βιαιότατος [...] πιθανώτατος). D’altronde, non è difficile cogliere l’ironia di Tucidide nel demagogico rimprovero che Cleone rivolge ai suoi concittadini accusandoli di essere “spettatori dei discorsi e ascoltatori dei fatti” (III, 38, 4: “θεαταὶ μὲν τῶν λόγων γίγνεσθαι, ἀκροαταὶ δὲ τῶν ἔργων”), e di somigliare più al pubblico seduto che assiste alle esibizioni dei sofisti, piuttosto che a uomini che deliberano nell’interesse della città (III, 38, 7: “καὶ σοφιστῶν θεαταῖς εἰκότεες καθημένοις μᾶλλον ἢ περὶ πόλεως βουλευομένοις”). L’architettura linguistica di questo passaggio, intricata e complessa, riguarda la relazione tra *theatai* e *akroatai*⁴: da un lato *theatai* sembra indicare un impegno “teatrale” complesso e coinvolgente,

³ Sul carattere topico dell’esordio di Cleone rinvio a MACLEOD 1978: 68. Per una rivalutazione complessiva della figura di Cleone cf. SALDUTTI 2014. Sugli *akineta nomima*, Tucidide I, 71, 3. Cfr. CHATELET 1975: 429ss. Si veda CAMASSA 2003, sulla complessità concettuale del mutamento nel pensiero greco. In un diverso contesto è interessante confrontare la testimonianza di Plutarco nel *bios* di Licurgo (XIII, 1) che collega l’autorevolezza delle leggi alla loro immutabilità e saldezza (μένειν ἀκίνητα καὶ βέβαια). Cfr. anche DE ROMILLY 2005: 193.

⁴ L’influenza di Gorgia è stata sottolineata dagli studiosi: mi limito qui a ricordare DE ROMILLY 1990: 88. Cfr. anche STRAUSS 2010: 313.

dall'altro *akroatai* attenua e svaluta il peso dell'attività deliberativa che dovrebbe invece essere esercitata su questioni che riguardano l'interesse della comunità. Evidente il richiamo a I, 21, 1, un passaggio fondamentale per la teoresi storica di Tuciddide, in cui lo storico ateniese prende le distanze da coloro che subordinano la ricerca del vero (*ἀληθέστερον*) alle attrattive dell'ascolto (*ἀκρόασις*). Che l'*ἀκρόασις* implichi anche il senso dell'ubbidienza ad un'istanza superiore sembra trovare conferma nel *logos epitaphios* pericleo (II, 37, 3): “non commettiamo illegalità soprattutto per timore, in obbedienza (*ἀκροάσει*) ai magistrati di volta in volta in carica e alle leggi” (RAHE 1996: 122; REEVE 1999: 435)⁵. Altrettanto significativo è il richiamo polemico allo spazio dell'esperienza teatrale, che avrà poi larga fortuna nel IV secolo, con la riflessione platonica sui *φιλήκοοι* e i *φιλοθεάμονες*⁶, spinta nelle *Leggi* fino al conio del termine *θεατροκρατία* (alias *δημοκρατία*) che, riecheggiando alcuni elementi dell'antilogia di Cleone e Diodoto, si riferisce ai cittadini che presumono, senza essere però preparati, di sapersi esprimere su tutto senza timore (*ἄφοβοι*), fino a manifestare un'insolente impudenza (*θράσος*) verso le leggi (701a-b).

Cleone, a mio avviso, rimprovera ai concittadini di avere invertito due attività di diverso valore e di avere scambiato il *logos* con l'*ergon* provocando una perdita di contatto con la realtà presente, sostituita dalla sua rappresentazione retorica (III, 38, 4), e spostando l'attenzione da ciò che è l'evento reale (*τὸ δρασθέν*) alla sua rappresentazione retorica (*θεαταὶ τῶν λόγων*). Di conseguenza, i concittadini meritano di essere qualificati colpevoli (*αἵτιοι*), perché sono responsabili di trascurare l'attività principale legata all'interesse comune: deliberare. In sostanza, ritornare di nuovo sulla decisione assunta, accettando la possibilità stessa di mutare opinione, significa svuotare di senso l'atto deliberativo rendendolo potenzialmente interminabile e degradando il consenso ad una condizione passiva e manipolabile. Perciò la *metanoia*, il mutamento di opinione, è ritenuta da Cleone un “interruttore d'arresto” del processo deliberativo: da un lato crea un distacco tra la realtà e le sue necessità impellenti (di cui il processo deliberativo è espressione) e dall'altro spinge a «distogliere lo sguardo dalla realtà concreta cercando un qual cos'altro [...] non riflettendo (*φρονοῦντες*) a sufficienza sul momento presente» (III, 38, 7). Se è corretta questa lettura, Cleone rimprovera ai concittadini la fuga dalle responsabilità e l'eclissi di quella *phronesis* che Aristotele ribadirà essere l'indispensabile virtù di coloro che deliberano sul bene e sul male dell'azione politica, tanto nell'*Etica* che nella *Politica*⁷. L'accusa, non occorre dirlo, è paradossale dal momento che col suo intervento Cleone produce questa conseguenza più che subirla. E in effetti il discorso di Cleone mostra una certa dose di ambiguità: dichiara l'inammissibilità dell'annullamento del primo *bouleuma*, ma al tempo stesso ammette in generale che l'immutabilità possa accompagnare leggi, e dunque deliberazioni, meno buone. A

⁵ Come ricorda Roland Barthes (BARTHES 1985: 237), “udire è un fenomeno fisiologico; ascoltare è un atto psicologico. È possibile descrivere le condizioni fisiche dell'audizione (i suoi meccanismi) facendo ricorso all'acustica e alla fisiologia dell'udito; l'ascolto, invece, può essere definito soltanto a partire dal suo oggetto, ovvero, se si preferisce, dal suo obiettivo”.

⁶ Nella *Repubblica*, coloro che amano ascoltare o assistere agli spettacoli (475d2 e 476b4: *φιλήκοοι καὶ φιλοθεάμονες*) sono contrapposti ai filosofi, che invece contemplan la verità” (475e4: *τοὺς τῆς ἀληθείας [...] φιλοθεάμονας*). Cfr. PALUMBO 2008.

⁷ *Politica*, III, 4, 1277 b 25-29; *Etica Nicomachea* 1144b20. Sulla *phronesis* aristotelica come specifica qualità della parte opinativa dell'anima razionale rinvio a NATALI 1989: 123-142.

ben vedere, egli insiste tanto sugli aspetti giuridici e procedurali, così come su quelli che rinviano all'interesse che Atene avrebbe a mantenersi ferma nella prima decisione (CHANCE 2013: 267).

3. I *logoi didaskaloi* e l'elaborazione discorsiva del consenso

Diodoto è invece il sostenitore del cambiamento di opinione e dunque anche del ripensamento deliberativo, qualora esso porti vantaggio e utilità alla comunità:

Io non muovo accuse a coloro che hanno di nuovo messo in discussione il decreto relativo ai Mitilenesi, e neppure approvo coloro che ci biasimano perché si delibera più volte sulle questioni di estrema importanza (πολλάκις περὶ τῶν μεγίστων βουλευέσθαι). Ritengo piuttosto che due cose sono particolarmente contrarie a una decisione valida e fondata sulla prudenza (εὐβουλία): la fretta e l'ira (τάχος τε καὶ ὀργήν). Di esse, l'una ama presentarsi insieme con l'irragionevolezza (μετὰ ἀνοίας), l'altra insieme con la rozzezza di spirito e con la limitatezza di vedute (μετὰ ἀπαιδευσίας καὶ βραχύτητος γνώμης). E chi asserisce con tanta energia che i discorsi non sono guide delle azioni (διδασκάλους τῶν πραγμάτων), è sciocco (ἄξύνετος) oppure persegue un qualche interesse personale (ἰδίᾳ τι). È sciocco se ritiene che sia possibile in qualche altro modo spiegare un futuro che è ancora oscuro ... Ma i più pericolosi sono quelli che, ancora prima che qualcuno cominci a parlare, subito lo accusano di prendere la parola per denaro (III, 42, 1-3).

L'*incipit* di Diodoto punta dritto al cuore dell'argomentazione di Cleone, ossia l'operazione di "presa di decisione": rimettere in discussione e deliberare più volte (πολλάκις [...] βουλευέσθαι), per Diodoto, non delegittima la procedura e l'efficacia deliberative. A partire da questa affermazione egli sviluppa la sua argomentazione. Diodoto in sostanza rifiuta la tenaglia retorica tra leggi immutabili e leggi prive di autorità, spostando l'attenzione sull'utilità e il danno effettivi che possono derivare da una cattiva deliberazione: l'interesse prevale sulla "correttezza procedurale" (EDMUNDS 1975: 193; MACLEOD 1978: 77). Per sostenere la sua tesi valorizza la *euboulia*, cioè la capacità di individuare la decisione corretta ed equilibrata, contrapponendola alla fretta e all'ira, il *tachos* e l'*orghe* (KAUPPI 1996: 185). Il riferimento è al magma emotivo in cui nasce il primo *bouleuma* e alle sue conseguenze. Allo scopo di mostrarne la fragilità, Diodoto tesse una rete di correlazioni con cui "screditare" innanzitutto le basi emotive che l'avevano generato. Facendo riferimento ad una forma degradata di *philia*, l'oratore afferma i seguenti punti:

- a) il *tachos* ha un rapporto di *philia* con la *anoia*, ossia una difficoltà di comprensione che scivola nell'alterazione mentale;
- b) a sua volta, la *orghe* ha un rapporto di *philia* con la *apaideusia* e con la *brachytes gnomes*, ovvero con "una stupida intolleranza che nasce dall'assenza di educazione" e da un "pensiero angusto e di corto respiro". Il rinvio scontato è al *logos epitaphios* e alla celebre definizione di Atene "πόλις τῆς Ἑλλάδος παιδευσίς" (II, 41, 1). Insomma, il "muoversi troppo veloci", lungi dal costituire una qualità vantaggiosa (come è invece presentata

altrove in Tucidide), è accostata da Diodoto al vano agitarsi dei folli che poco o nulla comprendono⁸.

Diodoto propone invece un'apologia del discorso assembleare e della "presa di parola" come unico strumento possibile per ragionare sugli effetti futuri delle azioni che ci si appresta a compiere nel presente, e in funzione di ciò deliberare. Perciò, il consenso costruito discorsivamente nel processo deliberativo, pur non avendo il crisma dell'infalibilità, tuttavia produce "una aspettativa di qualità ragionevole dei suoi risultati", per dirla con Jürgen Habermas (HABERMAS 1996: 360; STRAUSS 2010: 251). I discorsi non sono un terreno di pervertimento e oscuramento del reale (come insinua Cleone), ma al contrario lo chiarificano guidando il passaggio dall'oscurità alla visione di ciò che è possibile e appare anche opportuno, secondo il libero convincimento che le parole producono in chi ascolta: dapprima dunque nei *logoi*, poi negli *erga*. Non a caso Diodoto difende la forza didascalica dei *logoi* assembleari e concentra l'attenzione sulla stretta relazione tra la sovranità popolare e gli incessanti processi collettivi di apprendimento senza i quali non si può parlare affatto di deliberazione, per il semplice motivo che ogni processo deliberativo si compie a partire dall'elaborazione discorsiva pubblica dei problemi di una comunità. L'obiettivo prioritario dell'elaborazione discorsiva, secondo Diodoto, è di fornire uno spazio regolato per l'espressione del libero convincimento dei *decisori*, cioè dei cittadini riuniti in assemblea. Proprio a tale scopo è importante stabilire delle "regole del gioco" dei discorsi deliberativi (III, 42, 2-3):

- a) non "produrre sconcerto" (ἐκπλήξαι), tanto su coloro che gli si oppongono quanto su quelli che lo ascoltano, con delle accuse calunniose belle e buone (εὖ δὲ διαβαλῶν);
- b) è fondamentale non ostacolare pregiudizialmente la *presa di parola* con l'accusa di parlare per denaro, spargendo il sospetto su coloro che pensano diversamente (MACLEOD 1978: 73-74; URBINATI 2000: 768; FULKERSON 2008: 128-129).

4. Conflitto di opinione e processo deliberativo

Conclusa l'antilogia, la narrazione tucididea riprende:

Dopo che furono esposti questi due pareri, che erano quelli massimamente bilanciati nella loro contrapposizione reciproca (μάλιστα ἀντιπάλων πρὸς ἀλλήλας), nondimeno gli Ateniesi entrarono in un conflitto di opinione (οἱ Ἀθηναῖοι ἦλθον μὲν ἐς ἀγῶνα ὁμῶς τῆς δόξης), e nella votazione per alzata di mano i due partiti risultarono quasi eguali (ἀγχώμαλοι), tuttavia ebbe la meglio il parere di Diodoto (III 49, 1).

Quel che colpisce l'attenzione è che non si procede alla deliberazione al termine dell'antilogia, come forse ci si sarebbe aspettato. Gli Ateniesi continuano a dibattere e nella votazione finale le due posizioni risultano quasi pari (καὶ ἐγένοντο ἐν τῇ χειροτονίᾳ ἀγχώμαλοι), e solo di un soffio prevale l'intervento di Diodoto.

Lo scioglimento narrativo del destino dei Mitilenesi, rimasto in sospeso, è amaro, anche se meno tragico di quello deciso inizialmente:

⁸ Sul ruolo giocato dalla *philia* in generale, con riferimenti alla questione mitilenese, rimando a INTRIERI 2013. Cfr. REEVE 1999: 444; DE ROMILLY 2005: 147. CHANCE 2013: 270-271. Sulla *apaideusia* cf. NUSSBAUM 1982: 284.

Allora inviarono subito un'altra trireme in gran fretta, per non trovare la città distrutta se fosse arrivata la prima nave, quella partita in precedenza: era in vantaggio di circa un giorno e una notte. Avendo gli ambasciatori dei Mitilenesi preparato vino e farina per la nave, e facendo grandi promesse se essa fosse arrivata prima, la rapidità di navigazione fu tale che gli uomini mentre remavano mangiavano farina d'orzo mescolata con vino ed olio, e a turno gli uni dormivano, gli altri remavano. Il caso volle che non ci fosse alcun vento contrario, e dal momento che la prima nave non navigava speditamente, considerato il carattere tutt'altro che gradevole dell'azione da compiere, mentre la seconda si affrettava come abbiamo visto, alla fine la prima arrivò in anticipo quel tanto che permise a Pachete di prendere conoscenza del [primo] decreto e di apprestarsi a eseguire quanto stabilito, mentre l'altra entrò in porto di seguito a quella e impedì la messa a morte generalizzata. Fino a tal punto Mitilene era arrivata ad un passo dal pericolo (III, 49, 2-4).

La corsa contro il tempo per evitare lo sterminio è un pezzo di bravura narrativa, ma la vittoria di Diodoto ha un suo contrappeso, tanto per cominciare, nella messa a morte immediatamente eseguita di più di mille prigionieri, voluta fortemente da Cleone, e nella perdita di status dei Mitilenesi⁹.

5. Consenso, probabilità e incertezza

Ciò che in primo luogo apprendiamo dalla lettura di Tucidide, e in particolare dai passaggi antilogici qui presi in esame, è che ogni *logos* partecipa dello status di *ergon* (PARRY 1981). Il fatto che lo storico riporti solo questi due discorsi e non l'insieme del dibattito assembleare, oltre a trovare una motivazione ovvia nell'economia compositiva, ha anche una spiegazione più sottile: Cleone e Diodoto sono coloro che si espongono maggiormente con discorsi esemplari e didatticamente contrapposti, eppure interdipendenti: i loro *logoi* riescono a ricondurre a sintesi e a concentrare su un'alternativa significativa il focus deliberativo dei decisori. Che Cleone e Diodoto orientino l'attenzione del loro pubblico sui probabili esiti di una deliberazione, e quindi cerchino di indirizzare il consenso per una scelta piuttosto che per l'altra, ci rammenta una qualità essenziale della nozione di probabilità, cui si lega quella di verosimiglianza: la probabilità non è affatto una proprietà del mondo degli eventi, ma ha a che fare con la condizione psicologica di chi si interroga circa l'esito di determinati eventi (DE FINETTI 1930: 258-261). La probabilità che si deliberi in un senso o nell'altro è in sostanza un problema di convinzione, per il quale svolge un ruolo determinante il *logos*, dal momento che è rivolto a costruire il consenso e dunque a determinare i comportamenti a partire dalle convinzioni. I discorsi, che Tucidide sceglie di ricondurre alla forma dell'antilogia (senza celare mai l'effettiva pluralità di voci in campo), descrivono ma al tempo stesso orientano verso i possibili esiti, connotati positivamente o negativamente secondo gli obiettivi: «Despite repeated attempts to interpret political deliberation syllogistically, it always involves probability and a method that proceeds by trial and error» (URBINATI 2015: 21).

⁹ Tucidide, III, 50, 1-3: «Gli altri uomini di Mitilene che Pachete aveva inviato ad Atene in quanto maggiormente responsabili della defezione, su proposta di Cleone (Κλέωνος γνώμη) gli Ateniesi li uccisero (erano poco più di mille), abbattono le mura dei Mitilenesi e presero le loro navi. In seguito non imposero più un tributo ai Lesbi, ma divisa la loro terra in tremila lotti [...] trecento li riservarono come sacri agli dèi, e negli altri inviarono cleruchi estratti a sorte tra i cittadini ateniesi [...] Così si svolsero i fatti relativi a Lesbo».

In tal modo i *logoi* consentono ai decisori, ossia i cittadini presenti all'*ekklesia*, di valutare mentalmente la propria risposta emotiva e i suoi effetti. È la dimensione emotiva a dare vita e spinta, pur senza esaurirlo, al processo decisionale, quello che poi prende la forma cristallizzata della deliberazione, il *bouleuma*. D'altronde, lo spazio vuoto creato dallo sgomento di molti cittadini ateniesi (*metanoia*) e il modo in cui si arriva alla riconvocazione della nuova *ekklesia* a distanza di poche ore dalla prima mostrano quanto il processo decisionale sia un'attività non puramente razionale e logica, né sganciata dai suoi attori o dal contesto in cui si svolge. È chiaro quanto in Tucidide giochi un ruolo centrale il linguaggio, come luogo privilegiato della condizione umana, così come la guerra diviene, nelle sue più diverse espressioni, dal *polemos* alla *stasis*, luogo di smarrimento di quella condizione, come ho ricordato all'inizio.

Il logocentrismo in Tucidide non è però *totalitario*. I discorsi non obliterano né si sovrappongono al racconto complessivo: da un lato essi hanno un piede nella realtà fattuale del passato e l'altro nell'attività concettualizzante che lo storico dichiara esplicitamente (I, 23); dall'altro, agiscono nel testo in virtù di un "patto narrativo" dichiarato. Le parole producono sì realtà, ma non la controllano: la realtà resta irriducibile e resistente alle parole, come lo stesso Tucidide non si stanca di ripetere attraverso i continui richiami al ruolo del caso (*tyche*) e dell'imprevisto (*aprosdoketon*). Il fatto che il secondo *bouleuma* non ha una maggioranza schiacciante, ma emerge a stento da una quasi uguaglianza delle due opinioni, con una vittoria risicata della proposta di Diodoto, segnala il forte tasso di incertezza dei cittadini nel processo decisionale.

Tucidide non manca di sottolineare la complessità dell'agone retorico e la sua irriducibile tensione, che in effetti non viene del tutto risolta dall'esito del processo deliberativo. I due discorsi sono sì determinanti, ma non esauriscono nelle intenzioni dello storico il processo decisionale, che resta invece molto più plurale e parcellizzato: tale pluralità è determinante per la definizione del consenso. La conclusione dell'*affaire* di Mitilene ci dice chiaramente che l'agone di discorsi (così chiamato espressamente da Tucidide) in realtà resta lontano dallo spirito agonale che vede un vincitore netto indicato in modo rigoroso e chiaro: Diodoto prevarrà per pochi voti, ma anche Cleone vedrà passare la sua proposta sanguinaria, seppure mitigata. Insomma, l'antilogia è incastonata in un perimetro di parole che appare essere meno ordinato dei discorsi antilogici e di minore impatto retorico, e tuttavia niente affatto marginale. Il consenso non è, *tout court*, l'obliterazione del parere minoritario, ma si presenta come uno spazio fluido di opinioni e di umori che resiste alla sua cristallizzazione, per quanto efficacemente il controllo del consenso possa essere condotto.

I due *logoi* non sono, *sic et simpliciter*, le due mozioni di sintesi su cui votare. Il clima è molto più acceso e gli effetti della *metanoia* e dell'*analogismos* non sono evidentemente riducibili ad una semplice sostituzione di un consenso con un altro, ma modificano il profilo complessivo del consenso. A dispetto di quel che sostiene Cleone, la riformulazione deliberativa è un'esperienza costruttiva, perché rafforza il

potere decisionale attribuito all'assemblea dei cittadini esaltandone la capacità di reazione e di resilienza, anche in condizioni di forte stress emotivo¹⁰.

Bibliografia

BARTHES, Roland (1985), *L'ovvio e l'ottuso*, Einaudi, Torino.

CAMASSA, Giorgio (2003), «I Greci davanti al problema del mutamento», in *Quaderni di Storia*, n. 57, pp. 147-172.

CHÂTELET, François (1975), *La nascita della storia. La formazione del pensiero storico in Grecia*, Dedalo, Bari.

CHANCE, Alek (2013), «Realpolitik, Punishment and Control: Thucydides on the Moralization of Conflict», in *Journal of Military Ethics*, n. 12, pp. 263-277.

CUSUMANO, Nicola (2011), «Ἐκπληξίς e κατάπληξίς: shock e resilienza in Tucidide», in *Hormos*, n. 3, pp. 36-54.

DE FINETTI, Bruno (1930), «Fondamenti logici del ragionamento probabilistico», in *Bollettino dell'Unione Matematica Italiana*, n.9, pp. 258-261.

J. DE ROMILLY, Jacqueline (1990), Thucydide, *La Guerre du Péloponnèse*, Tome II, 2^e partie, Livre III, Les Belles Lettres, Paris.

J. DE ROMILLY, Jacqueline (2005), *La legge nel pensiero greco. Dalle origini ad Aristotele*, Garzanti, Milano.

EDMUNDS, Lowell (1975), *Chance and Intelligence in Thucydides*, Harvard University Press, Cambridge (MA).

FESTINGER, Leon (1957), *A Theory of Cognitive Dissonance*, Stanford University Press, Stanford CA.

FULKERSON, Laurel (2008), «Emotional Appeals in the Mytilenean Debate», in *Syllecta Classica*, n. 19, pp. 115-54.

GOMME, Arnold Wycombe (1966), *A Historical Commentary on Thucydides, The Ten Years' War*, vol. II: Book II-III, Oxford University Press, Oxford.

HABERMAS, Jürgen (1996), *Fatti e norme. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, Guerini e Associati, Milano.

HEIDEGGER, Martin (1995), *Lettera sull'umanismo*, Adelphi, Milano.

¹⁰ Sulla presenza di comportamenti resilienti in Tucidide mi permetto di rinviare a CUSUMANO 2011. Sul ruolo delle emozioni, da ultimo VISVARDI 2015: 244-245.

HORNBLOWER, Simon (1991), *Commentary on Thucydides*, vol. I, Books I-III, Oxford University Press, Oxford-New York.

KAUPPI, Mark V. (1996), *Thucydides: character and capabilities*, in FRANKEL, Benjamin (a cura), *Roots of Realism*, Routledge, London – New York, pp. 142-168.

INTRIERI, Maria (2002), Βίαιος διδάσκαλος. *Guerra e stasis a Corcira fra storia e storiografia*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

INTRIERI, Maria (2013), «Intessere relazioni. Osservazioni sull'itinerario di *philia* (I. dalle origini al V sec. a.C.)», in *Historika. Studi di storia greca e romana*, n. 3, pp. 213-272.

MACLEOD, Colin W. (1978), «Reason and Necessity: Thucydides III 9-14, 37-48», in *The Journal of Hellenic Studies*, n. 98, pp. 64-78.

MARA, Gerald M. (2008), *The Civic Conversations of Thucydides and Plato. Classical Political Philosophy and the Limits of Democracy*, Suny Press, New York.

NATALI, Carlo (1989), *La saggezza di Aristotele*, Bibliopolis, Napoli.

NUSSBAUM, Martha C. (1982), «Saving Aristotle's appearances», in SCHOFIELD, M, NUSSBAUM M. (a cura), *Language and Logos. Studies in ancient Greek philosophy presented to G. E. L. Owen*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 267-293.

PALUMBO, Lidia (2008), Μίμησις. *Rappresentazione, teatro e mondo nei dialoghi di Platone e nella 'Poetica' di Aristotele*, Loffredo, Napoli.

PARRY, Adam (1981), *Logos and Ergon in Thucydides*, Arno Press, New York.

RAHE, Paul A. (1996), «Thucydides' critique of Realpolitik», in FRANKEL, Benjamin (a cura), *Roots of Realism*, Routledge, London – New York, pp. 105-141.

REEVE, C. D. C. (1999), «Thucydides on Human Nature», in *Political Theory*, n. 27, pp. 435-446.

SALDUTTI, Vittorio (2014), *Cleone. Un politico ateniese*, Edipuglia, Bari.

STRAUSS, Leo (2010), *La città e l'uomo. Saggi su Aristotele, Platone, Tucidide*, Marietti, Genova-Milano.

URBINATI, Nadia (2000), «Representation as Advocacy. A Study of Democratic Deliberation», in *Political Theory*, n. 28/6, pp. 758-786.

URBINATI, Nadia (2015), *The Tyranny of the Moderns*, Yale University Press, New Haven.

VISVARDI, Eirene (2015), *Emotion in Action. Thucydides and the Tragic Chorus*, Brill, Leiden.

WHITE, James Boyd (2010), *Quando le parole perdono il loro significato. Linguaggio, individuo, comunità*, Giuffrè Editore, Milano.